## SCONTRO DI POTERI

GIOVANARDI IN COMMISSIONE

# «Mai contatti con la 'ndrangheta. Non lascio l'antimafia»

**«Non ho mai avuto nessun contatto diretto né indiretto con soggetti ritenuti 'ndranghetisti, nessuno mi accusa di averci preso nemmeno un caffè». Lo ha affermato in commissione Antimafia il senatore Carlo Giovanardi** [La Presse] **a proposito dell'invito da parte dell'ufficio di presidenza dello stesso organismo ad autosospendersi in considerazione dell'inchiesta giudiziaria della Procura di Bologna che lo vede indagato per rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio e minaccia a un corpo politico dello Stato, con l'aggravante di aver rafforzato e agevolato l'associazione mafiosa della 'ndrangheta emiliana. «Se la giunta del Senato avesse discusso il caso», ha spiegato Giovanardi, «avrebbe accertato che tutte le conversazioni sono la ripetizione delle opinioni espresse in Senato». Di fronte a questa presa di posizione, la presidente Rosy Bindi ha detto a Giovanardi che la sua partecipazione «è pienamente legittima»: «Lei è a pieno titolo componente di questa Commissione».**

Oggi il provvedimento alla Camera

# Arriva il reato di tortura «Agenti trattati come mafiosi»

*Il segretario del Sap, Gianni Tonelli, attacca la nuova norma: «Ogni anno seimila poliziotti finiscono in ospedale, ma il governo se la prende con noi»*

segue dalla prima

BRUNELLA BOLLOLI

(...) è uno schiaffo in pieno viso, perché per loro le pene aumentano. «Non possiamo essere mandati al macello così», esordisce Tonelli, «a causa di motivi ideologici. Adesso che a sinistra sono nel caos provano a trovare un accordo almeno su questo ddl che alla fine passerà, purtroppo, perché vincerà il partito dell'anti-polizia».

Tonelli cita i 6mila agenti che ogni anno finiscono all'ospedale perché presi a botte da criminali e balordi di strada «e nessuno dice niente» e, sulla legge, snocciola casi che sembrano paradossali, invece sono realtà. «Se un mafioso dice a un altro mafioso di uccidere una famiglia e poi scioglierla nell'acido e poi questo non lo fa, non si prefigura un reato». Ancora. «Se un pedofilo dice a un altro pedofilo di violentare una bambina e ucciderla e poi non lo fa, anche lì non c'è reato. Però» e qui il sindacalista s'infervora, «in caso di rapimento di una bambina, se un pubblico ufficiale dice al collega che è intervenuto di dire al rapitore che se non rivela dove è nascosta la bimba lo mette in galera e butta via la chiave, l'ufficiale risponderebbe di reato di tortura perché potrebbe cagionare un'acuta sofferenza psicologica alla persona».

Il discusso testo approda alla Camera dal Senato dove è stato licenziato con 195 voti a favore, 8 contrari e 34 astenuti. Siamo alla quarta lettura e, rispetto alle origini, molto è cambiato tanto che ora, perfino illustri esponenti del Pd, come il presidente Matteo Orfini, fanno sapere che così «per come è scritta, questa legge è inutile». Però intanto l'approveranno.

Il senatore Luigi Manconi, promotore nella sua prima versione, non ha partecipato al voto a Palazzo Madama. «Testo lontano dalla Convenzione Onu», ha spiegato. Si è astenuto anche l'ex giudice Felice Casson e tutti i senatori di Sinistra italiana. «Certo», tuona Tonelli, «loro volevano un testo che colpisse solo le forze dell'ordine. Invece adesso si applica a chiunque».

Nel ddl ci sono due articoli: il *613 bis* e il *613 ter*, che introducono la tortura nel codice penale. Si prevede una pena da 4 a 10 anni di reclusione per chi «con violenza o minaccia ovvero con violazione dei propri obblighi di protezione, di cura o di assistenza, intenzionalmente cagiona a una persona sottoposta alla sua autorità o custodia, acute sofferenze fisiche o psichiche al fine di ottenere, da essa o da un terzo, informazioni o di infliggere una punizione o di vincere una resistenza, ovvero in ragione dell'appartenenza etnica, dell'orientamento sessuale o delle opinioni politiche o religiose». Se il reato viene commesso da un pubblico ufficiale nell'esecuzione del servizio, la pena va da 5 a 12 anni di reclusione. Se dalla tortura deriva la morte quale conseguenza non voluta la pena è di 30 anni. Ma se la morte è stata voluta dal torturatore, allora c'è l'ergastolo. È punito anche il reato di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura (e su questo polizia e carabinieri si sentono molto limitati nelle loro attività investigative) e si disciplinano immunità ed estradizione nei confronti di stranieri sottoposti a procedimenti o condannati per il reato di tortura.

«Noi siamo favorevoli a punire chi tortura», precisa Tonelli, «ma chiediamo che siano installate telecamere su ogni divisa, nelle celle di sicurezza e sulle auto, tutto in accordo con il Garante per la Privacy. Il problema», aggiunge il sindacalista, «è che d'ora in poi sarà facilissimo per un agente incorrere nel reato di tortura. Le forze dell'ordine sono trattate peggio di pedofili e mafiosi. In Italia la tortura è già sanzionata da una serie di norme. Non c'era bisogno di questa brutta legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'angolo della giustizia

# Gli errori dei magistrati ancora senza sanzione

BRUNO FERRARO

Dodici denunzie di violenza nei confronti del marito in poco più di diciotto mesi, una evidente richiesta di aiuto e di protezione caduta nel vuoto, alla fine nel 2007 una donna maltrattata è stata uccisa sotto gli occhi del padre a sua volta gravemente ferito, tre bambini sono rimasti orfani ed in seguito adottati da uno zio. La condanna a 20 anni per omicidio non ha certamente eliminato le conseguenze di una prolungata inattività dell'Autorità giudiziaria ma, se mai, accresciuto le originarie forti perplessità circa i limiti dei poteri conferiti ai giudici e le responsabilità derivanti dal loro mancato esercizio.

A distanza di circa dieci anni il Tribunale di Messina, valutando l'operato dei due pubblici ministeri di Caltagirone che istruirono le denunzie, li ha ritenuti colpevoli per dolo, colpa grave ed inerzia inescusabile, riconoscendo un risarcimento di € 300.000 ai tre minori. Il paradosso è che a pagare, al momento, non saranno i due giudici ma la Presidenza del Consiglio dei Ministri (quindi tutti noi), perché così si esprimeva la legge del 1988 sulla responsabilità civile dei magistrati e così si esprime, con piccole varianti, la riforma varata tra squilli di tromba dal governo Renzi.

Fin qui il fatto che ha indotto a parlare di una «sentenza storica». Ma mi chiedo e se lo chiedono ovviamente i comuni cittadini, se la vigente regolamentazione è giusta e se ha ancora un senso, costituzionalmente parlando, la sostanziale disapplicazione per i magistrati dei criteri che valgono per tutti gli altri professionisti, in particolare per quelli (esempio i chirurghi) che operano in condizioni di estrema difficoltà e di accentuato rischio di errore.

La mia opinione, non da oggi, è che occorre rivedere lo status del giudice alla luce di una aggiornata rilettura del dettato costituzionale, anche perché le cosiddette «guarentigie» furono stabilite in un momento in cui la magistratura, uscita debole dal conflitto bellico e dal ventennio fascista, necessitava di una tutela rafforzata per poter operare in condizioni di autonomia ed indipendenza, interna ed esterna.

Girare attorno al problema non è più possibile perché la comunità non capisce né accetta il senso delle deroghe al comune regime di responsabilità. Dopo il referendum degli anni 80 fu espresso il timore che un accrescimento delle responsabilità si trasformasse in una sorta di intimidazione. Ci fu da parte di molti la corsa alle polizze assicurative. Di fatto nulla è cambiato e gli errori dei giudici, sicuramente cresciuti di numero, sono rimasti non sanzionati. Ed allora, mi sento di lanciare un appello. Perché non ci si siede intorno ad un tavolo (politici e tecnici) per fare una riflessione aggiornata? Ne guadagnerebbe la fiducia dei cittadini e si darebbe un segnale importante in termini di uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Nel caso di specie siamo al cospetto di una condotta omissiva (denegata giustizia), ma molto più numerosi sono i casi di iniziative repressive esagerate che si rivelano in seguito non adeguatamente ponderate ed equilibrate, spingendo a parlare addirittura di accanimento giudiziario. Ne scriverò in un prossimo articolo.

***Presidente Aggiunto Onorario Corte di Cassazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTGliZXJvIyMjZmM1NjA3MWMtNjU4NS00ZjYzLThkZGYtNzhiYjBhNDdiOTQ4IyMjMjAxNy0wNy0wNlQxMjozMzozNiMjI1ZFUg==